

# Cultura

È morto  
a Roma  
il pittore  
Enzo Brunori

■ Il morto a Roma, la città dove si era trasferito 11 anni fa, il pittore Enzo Brunori. Nato a Piombino nel '24 aveva partecipato alla Biennale di Venezia nel '50 e a quella successiva. L'impegno nella didattica risale agli anni Sessanta con la direzione degli Istituti di arte di Cortina e Civitavecchia e poi come insegnante alle Accademie di Belle Arti di Roma e di Perugia.

«Mediawomen»  
il ruolo  
delle donne  
nel giornalismo

■ Mediawomen in Italia e in Europa. In questi giorni sono state pubblicate le memorie di una donna giornalista, come vedremo nella scrittura «gialla». La tensione erotica tra detective e assassino sostiene sempre il ritmo narrativo e non consente alla scrittura «gialla» di essere contemplativa. Tale specificità della scrittura da un lato evita il caligrafismo ma da un altro lato impedisce il dilagare letterario. Il romanzo «giallo» propone una tensione erotica del nascondimento-svelamento che ne costituisce una componente strutturale. L'atteggiamento biascico del nascondimento costringe la peculiarità psicologica universale del detective che è individuo sempre libero dai pregiudizi e dai condizionamenti sociali convenzionali e proprio per questo è quasi sempre vittima di manie rituali ossessive che ne definiscono la personalità (Wolfe, Peep, Carver, Sherlock Holmes, Marlowe ecc.). L'intellettualizzazione delle percezioni trova in Sherlock Holmes la sua massima espressione ma costituisce il presupposto del «svelamento» che opera il detective nel commercio di sentimenti approdati in un emiciclo tragico. Il calcolo uniforme del detective all'assassino nella scommessa che costituisce la posta di un romanzo. Il differenziale del nascondimento e del svelamento è l'esplicito narrativo fondamentale. In molti romanzi si arriva al virtuosismo del differenziale attraverso le false soluzioni che si inseguono fino alla conclusione imposta dalla tecnica del racconto. La tecnica del differenziale non conduce ad un tema estraneo anzi opposto rispetto all'eroticismo persuasivo della scrittura «gialla» e cioè allo sgarbo finale alla soluzione e dell'enigma. La soluzione è e chiaramente il presupposto della narrazione ma lo è il

I rapporti segreti tra letteratura «gialla», eros e gastronomia sono al centro di un convegno. Critici, sociologi e scrittori riuniti a Piombino si sono trasformati in detective per svelare insieme che i legami non sono poi così casuali come sembra a prima vista...

# Sesso, delitti e gourmet

■ Eros e parola talmente usata e abusata da consentire a chiunque di inventare una definizione e trovarla confermata da qualche parte. Il mio tema poi non è l'eros ma l'eros nel «giallo» e nel cibo e pertanto mi sarà perdonato se non indugio in una analisi storico-critica del termine. D'altro canto non posso procedere se non definisco in qualche modo la problematica alla quale mi riferisco usando il termine eros. Cercherò di individuare una traccia consolidata dal tempo e che pur essendo classica non manca di arbitrarità. La traccia è costituita da due indizi: il mito platonico raccontato da Platone nel Simposio e una frase di Giovanni nel Diario del seduttore di Kierkegaard. Per quanto riguarda il mito mi limito alla premessa e alla conclusione. L'uomo originario aveva quattro gambe e quattro braccia su un busto rotante, una testa con due volti e si distingueva in tre sessi: il maschio, la femmina e l'androgin. Per la sua superbia e, in qualche modo, per l'invidia di Giove fu punito e diviso da Giove, in due. Da allora ogni metà cerca l'altra sua metà e ciò spiega le diverse inclinazioni sessuali e tale ricerca infinita è l'eros. «L'essenza della donna - dice Giovanni - è un abbandono la cui forma è resistenza». La frase di Giovanni non è su eros ma sull'essenza della donna, cioè sull'oggetto erotico perché per Giovanni la passione predominante è la giovinezza. L'eros è qui la tensione infinita tra l'intelligenza erotica del seduttore e l'elaborazione riflessiva della naturale femminilità. L'elemento comune di questi due indizi è l'identificazione di eros nei movimenti dell'infinità, in quella terra dove si confondono poesia e realtà, vento e invenzione nella tensione assoluta tra i due poli del movimento. Se ora a questi indizi ne aggiungiamo un terzo che prendiamo dalla cultura del Novecento possiamo rischiare una definizione.

Delitti, pistole, investigatori e ricette. Oggi a Piombino un convegno organizzato dalla Coop Toscana Lazio riunisce esperti e scrittori per indagare i rapporti profondi che legano il sesso e il cibo al «giallo». Una trama comune, come sostiene Baldissera Di Mauro sociologo all'Università di Perugia di cui anticipiamo la relazione al convegno, perno fondamentale di un genere letterario diventato sinonimo di modernità

BALDISSERA DI MAURO



Lo scrittore Montalbano e a fianco un dipinto di Botero in alto Sherlock Holmes in un disegno

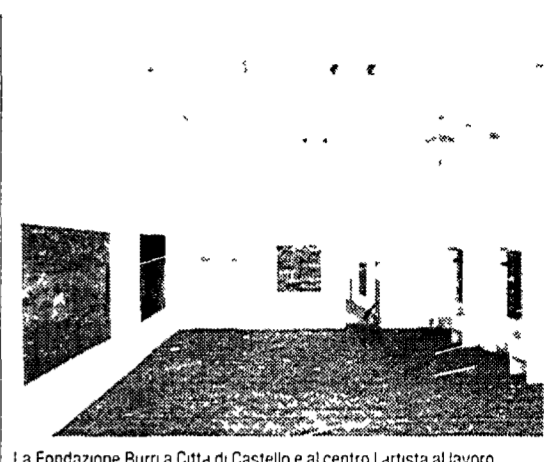
La domanda che viene spontanea è perché la scrittura «gialla» nasce soltanto nella modernità. Le risposte possono essere molte ma a mio avviso si riassumono in due diverse ma convergenti ragioni. La prima è che la libertà individuale, e così come la conoscenza ora è un effetto strutturale della società industriale e del mercato e questo ce lo ha insegnato Marx e ricordato Simmel la seconda è la nascita della grande città moderna ed anche essa e figlia dell'«acculturazione originaria» solo e sistema concreto di individui liberi sciolti dai vincoli istituzionali della società tradizionale. poteva consentire di immaginare la figura del detective e solo la grande città moderna poteva essere il suo spazio esistenziale. (È capitato di scrivere «gialli» ambientati nell'antica Grecia ma solo una coscienza moderna poteva pensarli).

La prima tappa della mia argomentazione è che nella modernità il pendolo di eros, tra amore e erotismo si sposta decisamente verso l'erotismo che pertanto assume una enorme rilevanza sociale. La seconda è che il «giallo» scrittura moderna per eccellenza anche nel senso che non va mai oltre la modernità e per tale ragione resta sempre anche nei suoi momenti più alti una letteratura minore, esprime nel modo più immediato la tensione erotica e i temi della modernità. Nell'avviare tale ragionamento seguirò una traccia simmeliana. L'atteggiamento biascico che Simmel considera peculiare della personalità metropolitana è l'effetto di difesa dall'eccesso di stimolazione nervosa metropolitana, e si presenta in un impasto di uniformità e stravaganza. L'individuo metropolitano per proteggersi dall'eccesso di stimolazione deve reagire con l'intelletto piuttosto che con il cuore. (È solo un caso che Sherlock Holmes è stato pen-

dermi modalità dell'erotismo sociale, elementi strutturali come vedremo nella scrittura «gialla». La tensione erotica tra detective e assassino sostiene sempre il ritmo narrativo e non consente alla scrittura «gialla» di essere contemplativa. Tale specificità della scrittura da un lato evita il caligrafismo ma da un altro lato impedisce il dilagare letterario. Il romanzo «giallo» propone una tensione erotica del nascondimento-svelamento che ne costituisce una componente strutturale. L'atteggiamento biascico del nascondimento costringe la peculiarità psicologica universale del detective che è individuo sempre libero dai pregiudizi e dai condizionamenti sociali convenzionali e proprio per questo è quasi sempre vittima di manie rituali ossessive che ne definiscono la personalità (Wolfe, Peep, Carver, Sherlock Holmes, Marlowe ecc.). L'intellettualizzazione delle percezioni trova in Sherlock Holmes la sua massima espressione ma costituisce il presupposto del «svelamento» che opera il detective nel commercio di sentimenti approdati in un emiciclo tragico. Il calcolo uniforme del detective all'assassino nella scommessa che costituisce la posta di un romanzo. Il differenziale del nascondimento e del svelamento è l'esplicito narrativo fondamentale. In molti romanzi si arriva al virtuosismo del differenziale attraverso le false soluzioni che si inseguono fino alla conclusione imposta dalla tecnica del racconto. La tecnica del differenziale non conduce ad un tema estraneo anzi opposto rispetto all'eroticismo persuasivo della scrittura «gialla» e cioè allo sgarbo finale alla soluzione e dell'enigma. La soluzione è e chiaramente il presupposto della narrazione ma lo è il

Lo scrittore Montalbano e a fianco un dipinto di Botero in alto Sherlock Holmes in un disegno

La prima tappa della mia argomentazione è che nella modernità il pendolo di eros, tra amore e erotismo si sposta decisamente verso l'erotismo che pertanto assume una enorme rilevanza sociale. La seconda è che il «giallo» scrittura moderna per eccellenza anche nel senso che non va mai oltre la modernità e per tale ragione resta sempre anche nei suoi momenti più alti una letteratura minore, esprime nel modo più immediato la tensione erotica e i temi della modernità. Nell'avviare tale ragionamento seguirò una traccia simmeliana. L'atteggiamento biascico che Simmel considera peculiare della personalità metropolitana è l'effetto di difesa dall'eccesso di stimolazione nervosa metropolitana, e si presenta in un impasto di uniformità e stravaganza. L'individuo metropolitano per proteggersi dall'eccesso di stimolazione deve reagire con l'intelletto piuttosto che con il cuore. (È solo un caso che Sherlock Holmes è stato pen-



La Fondazione Burri a Città di Castello e al centro l'artista al lavoro

## Ronchey toglie i fondi al suo museo Salvate Burri, «adottatelo»!

Quattrocento opere di Alberto Burri e il capitale della Fondazione di Città di Castello che raccoglie i lavori del grande artista italiano. Ora questa Fondazione rischia di «annegare» visto che il ministero dei Beni culturali ha tagliato i fondi. La denuncia parte da Salvagente, e il problema non vale solo per questa Fondazione. Bisogna trovare una risposta e se i privati «adottassero» queste strutture?

ENRICO CRISPOLTI

■ Il *Salt agent* in e di cosa in questi giorni lancia l'Unione sul futuro della Fondazione Burri di Città di Castello presieduta da Nemo Sartorelli. Nella cosiddetta tabella «Analfano» delle istituzioni culturali che godono di sovvenzioni finanziarie da parte del ministero dei Beni Culturali la Fondazione Burri è stata depennata. Al di là dell'immediata reazione dovuta all'impugnatura del provvedimento, il problema che costituisce la posta di un romanzo è la questione relativa alle fonti di finanziamento non da reddito patrimoniale (cioè di utili o incrementi) «dichiarati» delle istituzioni culturali.



La loro natura più tipica, queste istituzioni che godono di una dotazione patrimoniale che non soltanto ne costituisce l'oggetto specifico (per esempio opere d'arte, libri, documenti, ecc.) ma che costituisce anche lo spazio d'attività (edifici, locali, ecc.) ma che rappresenta anche un ordine sociale (in qualsiasi modo si configuri) si presenta sempre e soltanto come presupposto della vita. Poi viene l'eros. Quanto ho cercato di sostenere finora è che l'erotismo moderno è «giallo» abito una trama comune e che in qualche modo il «giallo» è una metafora della modernità.

Lo spazio d'attività (edifici, locali, ecc.) ma che rappresenta anche un ordine sociale (in qualsiasi modo si configuri) si presenta sempre e soltanto come presupposto della vita. Poi viene l'eros. Quanto ho cercato di sostenere finora è che l'erotismo moderno è «giallo» abito una trama comune e che in qualche modo il «giallo» è una metafora della modernità.

«Il caso di Città di Castello» (edifici, locali, ecc.) ma che rappresenta anche un ordine sociale (in qualsiasi modo si configuri) si presenta sempre e soltanto come presupposto della vita. Poi viene l'eros. Quanto ho cercato di sostenere finora è che l'erotismo moderno è «giallo» abito una trama comune e che in qualche modo il «giallo» è una metafora della modernità.

Un convegno del Goethe Institut sul filosofo tedesco riletto come capostipite del «moderno»

# Hegel profeta e critico dell'individualismo

Hegel, filosofo dello stato organico è stato anche un teorico della «nascita» dell'individuo e delle sue molteplici implicazioni moderne. Questo il tema di fondo di un convegno del Goethe e del dipartimento di Filosofia «La Sapienza», a cui hanno partecipato tra gli altri studiosi come Chierighin, Bourgeois, Pöggeler, Cesa, Sandkuhler, Legros, Verra, Vinci, Valentini, Sicchirollo

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ ROMA. Vi fu un periodo recente in cui «dividersi» su Hegel era davvero un affare capitale. Parliamo degli anni '60-'70, quelli del dibattito Marx-Hegel da una parte, i seguaci di Galvano della Volpe, aristocratici e kantiani, dall'altra gli hegeliano-marxisti, dialettici e storicisti. Era la riedizione dello «scontro di fine secolo tra neokantiani e neodesiderio nascente, ma questa volta sotto il segno di una diversa costellazione culturale: la nascita del marxismo occidentale. Qual era la posta in palio in quello «scontro»? Era il significato stesso dell'opera di Marx, la sua «scientificità» il rapporto in essa tra tradizione e rivoluzione. Essere «hegeliano» significava far leva sulla complessità del movimento storico e sulla necessità evolutiva della me-

precisa «costellazione» di intrecci entro i quali oggi il filosofo tedesco. L'esplosione della «soggettività» dell'individualismo di massa, oltre l'appartenenza nella società occidentale e viceversa l'esplosione delle «appartenenze» comunitarie, delle differenze etniche rivendicate oltre l'egemonia dei grandi stati nazionali. Hegel come «classico» della modernità al pari di Marx diviene allora nella nuova prospettiva un arsenale di concetti anticipatori da sintonizzare con occhio critico e non apologetico. Comuniciamo dunque dal «sincritismo» politico sociale dello stato hegeliano che Hans Holz dell'Università di Groningen ha tentato di illustrare nella sua circolarità solo apparentemente risolta. Da una parte e in esso l'economia politica di Smith e Ricardo dall'altra l'antidividualismo corporativo che risuscita i singoli nell'«eticità» pubblica. Giustamente chiedeva all'inizio Roberto Finelli dell'Università di Roma «come si conciliano i due aspetti? Probabilmente non si conciliano affatto o meglio come ha sostenuto Francesco Trnca si conciliano solo al prezzo di far del individuo l'involucro puntiforme della totalità socioeconomica creatura di

quel «regno animale dello spirito» che si svolgeva a stato. E allora se le cose stanno così che ne è dell'individuo? Due relazioni ci aiutano a rispondere quella di Robert Legros e quella di Marcello D'Abbrero. Nella prima veniva delineato l'«impoverimento» della «soggettività» come valore etico «convincimento morale» che deve accompagnare ogni azione pubblica o privata. Nella seconda la «soggettività» era il punto d'approdo di un lavoro e di un'«autorità» separata dall'«autorità» del «padrone» elaborata e «introdotta» dal «servo» attraverso il «lavoro» che nel «moderno» è fonte di «necessità» reciproca (e di lotta evolutiva). Quale potrebbe essere l'utopia di un hegelismo di sinistra? Nient'altro che l'«autorità» di Alexandre Kojève (lo ricordava Otto Pöggeler), riletta peraltro in modo un po' superficiale dal liberale Fukuyama ai nostri giorni il «riconoscimento» universale di ciascuno con l'«altro» il cosmopolitismo di una cittadinanza universale ben piantata sulle varie nazionalità. Obiettivo a dire il vero a cui il liberalismo appare inadeguato visto che un assetto di equilibrio delle risorse presupporrebbe forti politiche redistributive a scala mondiale. Ma

«moderno» è «giallo» abito una trama comune e che in qualche modo il «giallo» è una metafora della modernità.

«Il caso di Città di Castello» (edifici, locali, ecc.) ma che rappresenta anche un ordine sociale (in qualsiasi modo si configuri) si presenta sempre e soltanto come presupposto della vita. Poi viene l'eros. Quanto ho cercato di sostenere finora è che l'erotismo moderno è «giallo» abito una trama comune e che in qualche modo il «giallo» è una metafora della modernità.

«Il caso di Città di Castello» (edifici, locali, ecc.) ma che rappresenta anche un ordine sociale (in qualsiasi modo si configuri) si presenta sempre e soltanto come presupposto della vita. Poi viene l'eros. Quanto ho cercato di sostenere finora è che l'erotismo moderno è «giallo» abito una trama comune e che in qualche modo il «giallo» è una metafora della modernità.

«Il caso di Città di Castello» (edifici, locali, ecc.) ma che rappresenta anche un ordine sociale (in qualsiasi modo si configuri) si presenta sempre e soltanto come presupposto della vita. Poi viene l'eros. Quanto ho cercato di sostenere finora è che l'erotismo moderno è «giallo» abito una trama comune e che in qualche modo il «giallo» è una metafora della modernità.